

M A G G I O 2 0 2 6

FUCINO FLASH

GUERRA USA - IRAN E
SHOCK ENERGETICO:
LE CONSEGUENZE PER LA CINA



Banca del Fucino

1923 | 2023

FUCINO FLASH

GUERRA USA-IRAN E SHOCK ENERGETICO: LE CONSEGUENZE PER LA CINA

Nell'attuale **conflitto in Medio Oriente** (MO), la Cina non costituisce una delle parti belligeranti. Eppure, diversi analisti hanno sostenuto che **Pechino sarebbe il vero obiettivo** della campagna militare di Usa e Israele contro l'Iran¹.

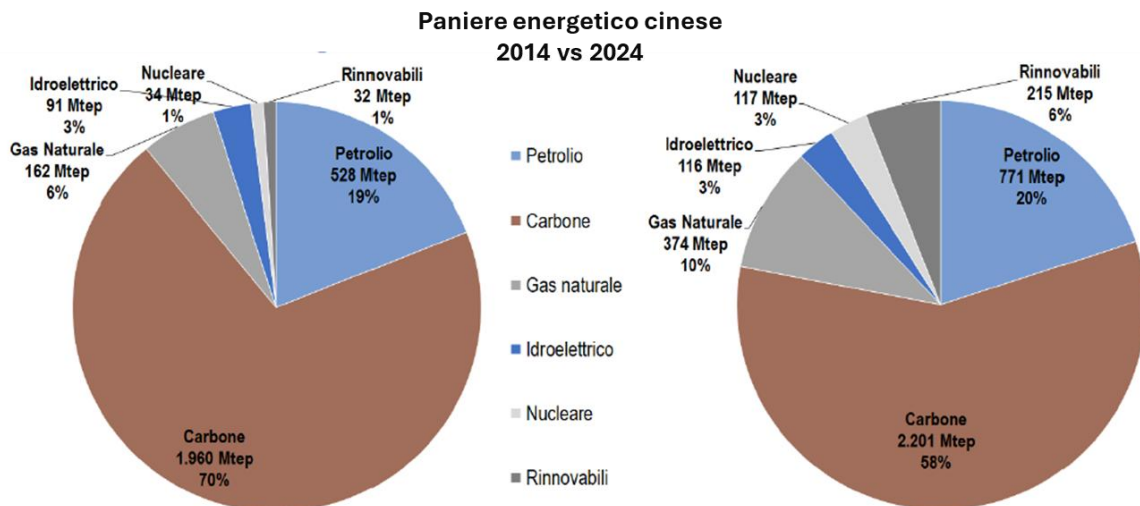
Si tratta di un'ipotesi a prima vista verosimile, anche alla luce dell'operazione compiuta dagli Usa in Venezuela a gennaio 2026: anche in quel caso, come per l'Iran, si era di fronte ad un Paese esportatore di materie prime energetiche – petrolio *in primis* – con importanti legami con la Cina.

Ma quali sono le reali implicazioni della guerra in MO per Pechino? Come è equipaggiata l'economia cinese per affrontare marcati rincari e strozzature dell'offerta di energia? Quali potrebbero essere le conseguenze del conflitto nel medio-lungo termine?

Il mix energetico cinese e la dipendenza dall'estero

Per valutare l'impatto dell'attuale crisi in MO sull'economia cinese bisogna innanzitutto considerare il **paniere energetico** del Paese e **come questo sia cambiato** nel corso dell'ultimo decennio, tra il 2014 e il 2024. I mutamenti sono stati significativi, e possono essere riassunti come segue:

- **Una marcata riduzione - dal 70% al 58% - del peso percentuale del carbone**, che rimane nondimeno la fonte di energia preminente.
- **Un significativo aumento – dall'1% al 6% – della quota delle energie rinnovabili**. Se sommata alla quota dell'**idroelettrico** e quella del **nucleare** – dunque l'insieme delle fonti non fossili – l'aumento è stato **dal 5% al 12%**.
- **Un lieve aumento della quota del petrolio, dal 19% al 20%**.
- Un più marcato **aumento della quota del gas naturale, dal 6% al 10%**.

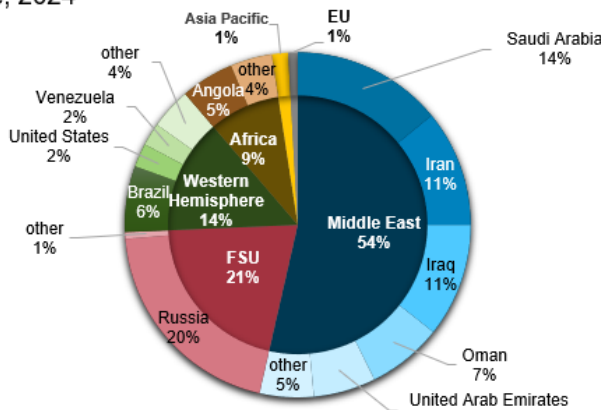


Fonte: CER, *Cina: tra leadership tecnologica e decarbonizzazione*, in Id., *L'assetto tripolare della transizione*, Rapporto CER 2/2025, dicembre 2025

Andando a considerare più nello specifico le fonti fossili, su quella principale – il **carbone** – la Cina ha una **dipendenza dall'estero ridotta**, con le importazioni nette pari al 9,9% dell'offerta totale di carbone (Fonte IEA, dato riferito al 2023).

¹ Giuliano Noci, *Per Trump l'obiettivo resta la Cina*, Il Sole 24 Ore Plus, 14 gennaio 2026.

Figure 8. China's crude oil and condensate imports by source, 2024



Data source: Vortexa and Global Trade Tracker
 Note: Numbers may not equal 100% due to independent rounding.



Nel caso di petrolio e gas naturale, invece, le importazioni ricoprono un peso ben maggiore, seppur anche in questo caso la Cina non sia del tutto priva di risorse interne.

Per quanto riguarda il **petrolio**, in base ai dati forniti dalla US EIA e dall'IEA:

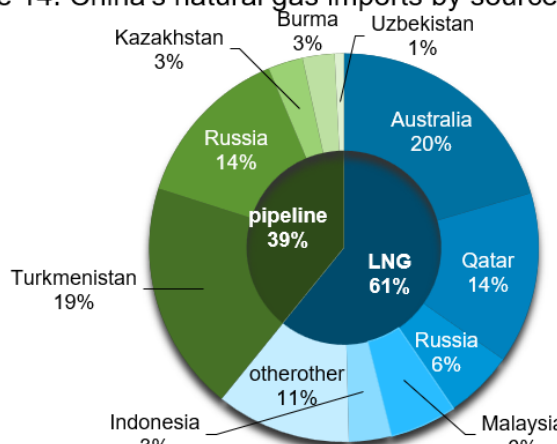
- Il **73,9%** dell'offerta di petrolio sul mercato cinese deriva dalle **importazioni** (dato del 2023);
- La **Russia**, con una quota del 20% circa, è il **primo singolo fornitore** della Cina;

- La quota dell'intero **Centro e Sud America** si attesta non oltre il **10%**;
- **Oltre metà dell'import** cinese di petrolio proviene da **Paesi del MO**.

Nel caso del **gas naturale**, invece, si deve evidenziare quanto segue:

- Il **60%** della domanda cinese di gas è soddisfatta tramite la **produzione interna**.
- Per quanto riguarda le importazioni, queste sono costituite al **60% dal gas naturale liquefatto (LNG)** e al **40% da gas trasportato via gasdotto**, principalmente dalla **Russia** e dai Paesi dell'**Asia Centrale** – per una quota complessiva del 39%.
- Il peso del MO in questo caso è di rilievo soltanto in relazione alla quota del **Qatar**, responsabile del **14%** dell'import cinese di gas.

Figure 14. China's natural gas imports by source, 2023

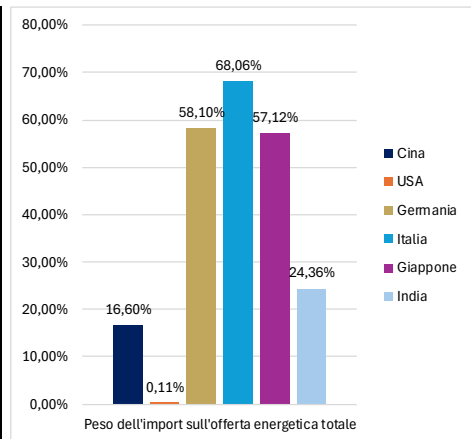


Data source: U.S. Energy Information Administration, International Energy Statistics and Vortexa



Sulla scorta dei dati dell'IEA, possiamo quindi provare a **confrontare il livello di dipendenza** dalle importazioni di materie energetiche fossili della Cina con quello di altri Paesi. **Considerando solo gas e petrolio** – escludendo quindi il carbone – otteniamo il seguente quadro:

		A. Quota sul paniere energetico	B. Quota import relativa	C. Quota import sul paniere energetico	D. Quota dipendenza dall'estero
Cina	Petrolio	18,3%	73,9%	13,5%	16,60%
	Gas	7,9%	39,0%	3,1%	
USA	Petrolio	36,0%	13,6%	4,9%	0,11%
	Gas	36,0%	-13,3%	-4,8%	
Germania	Petrolio	34,1%	96,6%	32,9%	58,10%
	Gas	27,2%	92,5%	25,2%	
Italia	Petrolio	34,4%	91,3%	31,4%	68,06%
	Gas	38,5%	95,2%	36,7%	
Giappone	Petrolio	36,5%	100,1%	36,5%	57,12%
	Gas	20,9%	98,5%	20,6%	
India	Petrolio	24,7%	88,2%	21,8%	24,36%
	Gas	5,3%	48,6%	2,6%	



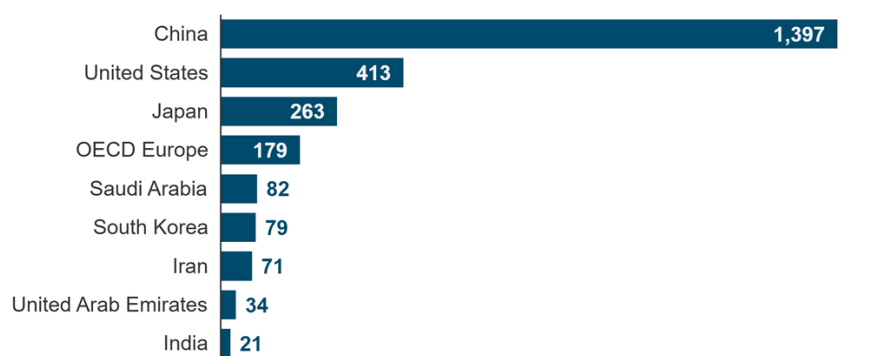
Fonte: elaborazione Banca del Fucino su dati IEA

I valori della colonna D sono ottenuti dalla somma delle quote della colonna C per gas e petrolio per ognuno dei Paesi considerati
I dati di Cina e India sono relativi al 2023, i restanti al 2024

Dal quadro delineato in tabella emerge come la **Cina** – per quanto più esposta degli Stati Uniti – abbia un **livello di dipendenza** dalle importazioni energetiche **nettamente inferiore rispetto ad altre maggiori economie manifatturiere** – come il Giappone, la Germania, l'Italia.

Emerge inoltre come la principale vulnerabilità della Cina sul piano dell'approvvigionamento di energia fossile sia il petrolio. Non è allora un caso che negli ultimi anni la dirigenza del Paese abbia deciso di costruire importanti **riserve strategiche**. Di queste oggi la **Cina è il maggiore detentore al mondo**, disponendo di un buffer che permetterebbe al Paese di **reggere circa 7 mesi** di interruzione totale dei traffici petroliferi attraverso lo stretto di Hormuz – uno scenario peraltro non ancora verificatosi, nonostante la duplice “chiusura”².

Estimated strategic crude oil inventories in selected countries (as of Dec 2025)
million barrels



Fonte: US EIA, China, the United States, and Japan hold most strategic oil inventories in 2025, April 20, 2026.

Ciò non toglie, chiaramente, che anche per la Cina si diano **soglie di tolleranza**, cioè un livello dei prezzi delle materie prime energetiche superato il quale l'attività economica si riduce marcatamente. Tuttavia, nell'ipotesi del verificarsi di un tale scenario, la Cina non sarebbe l'unico Paese ad aver a che fare con fenomeni di **demand-destruction**: a quel punto le riserve petrolifere, la vasta disponibilità di impianti di produzione di energia a carbone – molti dei quali oggi solo parzialmente in funzione³ – e il relativamente basso livello di dipendenza dalle importazioni permetterebbero alla Cina di attraversare la crisi più

² S. Sen, P. Kongkumakornkul, S. Li, L. Jackson, C. Howe, *How China can survive without the Strait of Hormuz*, Reuters, March 31, 2026.

³ Biqing Yang, *From baseload to flexibility: How is coal's role in China changing*, EMBER, 10 February 2026.

agevolmente rispetto ad altre economie. **Nel breve termine**, quindi, **Pechino appare comparativamente ben equipaggiata** per la gestione di uno shock energetico esterno.

La strategia energetica cinese

Per valutare a fondo le **conseguenze del conflitto in corso su un orizzonte temporale di medio-lungo termine** va però presa in considerazione la posizione strategica assunta dalla Cina in relazione alla questione energetica. A questo proposito, è utile esaminare lo [schema del XV Piano quinquennale](#), pubblicato a marzo 2026.

Fin dalle prime pagine emerge con chiarezza come le **fonti rinnovabili** costituiscano il **fulcro della strategia cinese in materia energetica**. Nella prima tabella che figura nello schema sono elencati alcuni degli obiettivi principali del Piano: tra questi – 20 in totale – 6 hanno a che fare con la transizione ecologica, coprendo diversi aspetti della stessa – dalla qualità dell’aria alla sicurezza energetica.

Estratto da “Tabella 1 — Principali indicatori di sviluppo economico e sociale del periodo del 15° Piano Quinquennale”, indicatori relativi alla transizione ecologica					
Categorie	Indicatori	Valori 2025	Valori 2030	Media annuale/Livello	Attributo
Sviluppo verde e a basse emissioni	14. Riduzione delle emissioni di CO2 per unità di Pil	(17,7)	-	(17)	Vincolante
	15. Quota delle energie non fossili sul consumo energetico totale (%)	21,7	25	-	Vincolante
	16. Concentrazione di particelle fini (PM2.5) nelle città a livello prefettizio e superiore (microgrammi per metro cubo)	28	< 27	-	Vincolante
	17. Percentuale di corpi idrici di qualità buona o eccellente (%)	80	85	-	Vincolante
	18. Tasso di copertura forestale (%)	25,1*	25,8	-	Vincolante
Sicurezza	20. Capacità complessiva di produzione energetica (miliardi di tonnellate di carbone standard)	51,3	58	-	Vincolante

Legenda

() indica il totale cumulativo dei 5 anni

Il dato contrassegnato con * si riferisce al 2024

Degno di nota anche il fatto che la totalità degli obiettivi afferenti ai raggruppamenti “Sviluppo verde e a basse emissioni” e “Sicurezza” siano contrassegnati come **obiettivi “vincolanti”**, e **non semplicemente “indicativi”**: ciò rende bene l’idea di quale importanza l’attuale leadership cinese attribuisca al tema della transizione ecologica. In effetti, solo altri due obiettivi sono indicati come “vincolanti”: l’aumento della capacità di produzione cerealicola da 1,39 a circa 1,45 miliardi di jin (1 jin = 0,5 kg) e l’innalzamento del numero di anni medi di istruzione delle nuove forze di lavoro da 11,3 a 11,7 anni.

Del resto, è da oltre un decennio che la Cina realizza ingenti investimenti nelle tecnologie green, e il nuovo Piano è – sotto questo aspetto – in larga parte in continuità con il percorso che la Cina ha fino ad oggi compiuto. I **punti cardine della strategia cinese** sono tre:

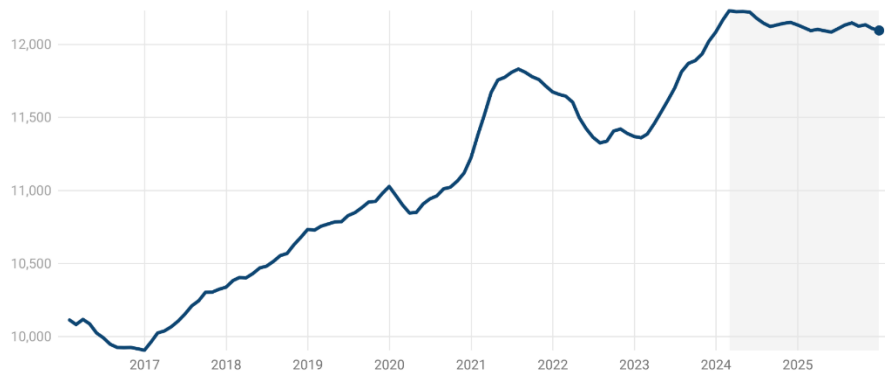
- **Nessuna contraddizione tra sviluppo e transizione ecologica**

Alla base degli obiettivi sopra ricordati resta una convinzione fondamentale, quella cioè che lo

sviluppo – e dunque la crescita – non sia in strutturale contraddizione con la riduzione dell’impatto ambientale dell’attività economica. Tale convinzione trova conferma nei dati forniti a febbraio da Carbon Brief, che certifica come le emissioni di CO2 della Cina siano rimaste stabili o in lieve calo da marzo 2024, pur a fronte di un aumento della produzione industriale⁴.

China's CO2 emissions have now been 'flat or falling' for 21 months

CO2 emissions from fossil fuels and cement, million tonnes of CO2, rolling 12-month totals

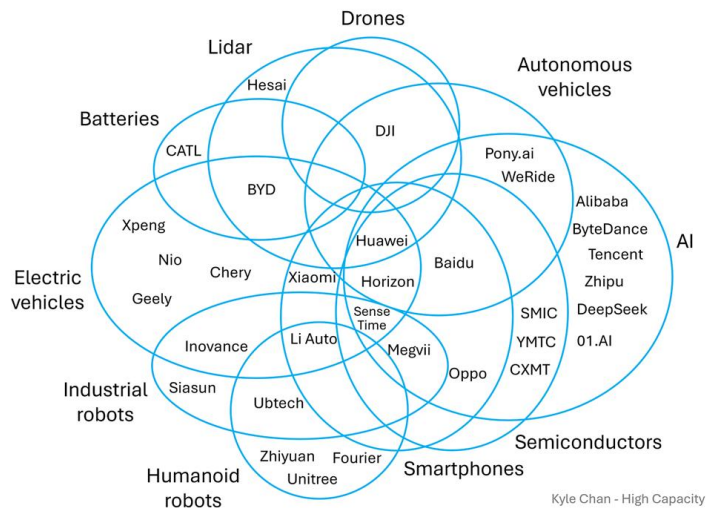


Source: Analysis for Carbon Brief by Lauri Myllyvirta



- **Le rinnovabili come parte organica del sistema industriale nazionale**

La Cina individua nella transizione ecologica un tassello nel quadro del complessivo ammodernamento del sistema produttivo del Paese – progetto che trova espressione nel concetto di “nuove forze produttive di qualità”⁵. In altre parole, la Cina vede nelle tecnologie green una parte integrante del processo di scalata delle catene globali del valore, che dovrebbe portare il Paese lontano dal vecchio modello della “fabbrica del mondo” e verso la frontiera tecnologica globale.



Fonte: Kyle Chan, *China's overlapping tech-industrial ecosystem*, *High Capacity Substack*, January 22, 2025
I nomi riportati appartengono alle principali aziende delle cosiddette «industrie emergenti» della Cina

- **Nessun “phase-out” delle fonti fossili**

Per quanto i progressi compiuti nell’ambito delle rinnovabili siano stati poderosi, dal Piano emerge la chiara intenzione di mantenere le energie fossili all’interno del paniere energetico nazionale. Nella tabella 5, punto 7, dello Schema del Piano, per esempio, si fa riferimento alla costruzione di nuovi gasdotti tra Cina e Russia, in particolare il Power of Siberia II e la Far Eastern

⁴ Lauri Myllyvirta, *Analysis: China's CO2 emissions have now been 'flat or falling' for 21 months*, Carbon Brief, 12 February 2026.
⁵ Erik Baark, *'New quality productive forces' to revamp economy: Can China succeed?*, Think China, 24 April 2024.

Route. La tabella 23, punto 2, poi, esplicita l'intenzione di portare avanti nuove esplorazioni per gas e petrolio all'interno del territorio cinese.

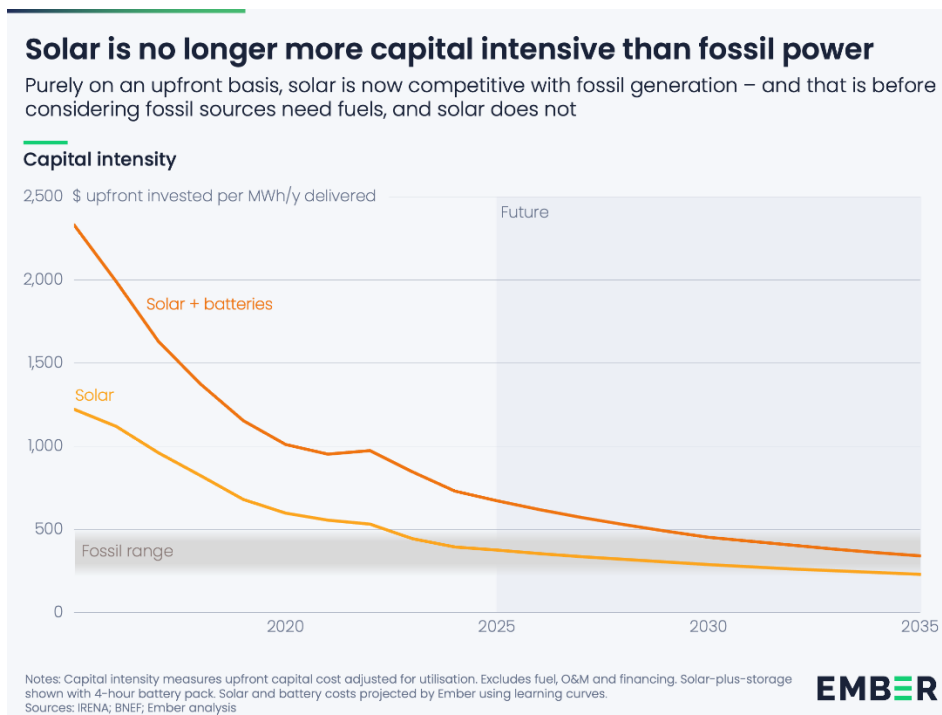
Questi progetti rientrano in una strategia orientata alla stabilità, volta cioè ad evitare o mitigare shock energetici come quello al quale stiamo assistendo.

Dallo schema del XV Piano Quinquennale emerge dunque con chiarezza la direzione di sviluppo che la Cina intende intraprendere nei prossimi anni:

- **prosecuzione della scalata delle catene globali del valore;**
- **transizione ecologica;**
- **conservazione delle fonti fossili come strumento di stabilizzazione.**

La Cina cambia lo scenario energetico globale

Sul più lungo termine è quindi chiara l'intenzione della Cina di **rendersi il più possibile autonoma** per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico. Per questo ha costruito un'**industria greentech** senza eguali al mondo, e che è stata capace di **ridurre drasticamente i costi unitari** di queste tecnologie. Il caso dei pannelli solari è paradigmatico: dal 2015 a oggi il costo della transizione al solare è diminuito drasticamente, ed è **ormai prossimo al livello delle fonti fossili**; in effetti, alcuni analisti ritengono addirittura che, in molti Paesi del mondo, essa sia divenuta la fonte di energia più economica⁶ – ancorché permangano nodi ancora da sciogliere in particolare per quanto riguarda trasporto e immagazzinaggio dell'energia elettrica prodotta⁷.

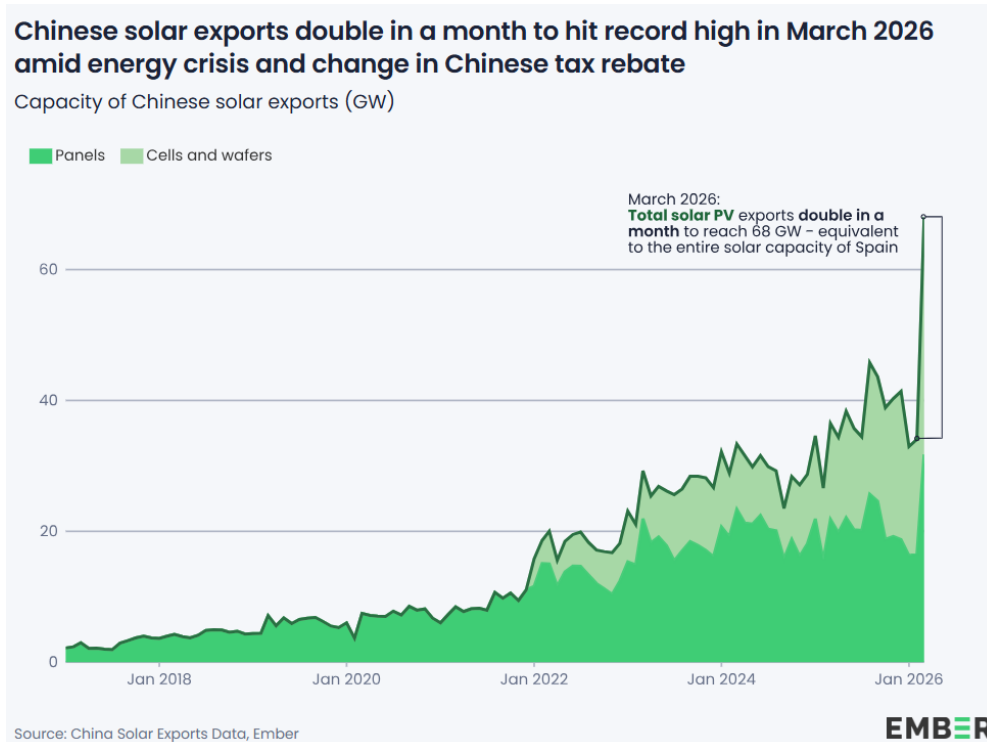


Gli investimenti della Cina nel settore hanno permesso significativi aumenti della produttività, che si sono poi tradotti in una diminuzione dei prezzi finali. Il risultato è in ogni caso indubitabile: oggi le fonti rinnovabili non sono più semplicemente una scelta “virtuosa” ma stanno sempre più diventando anche un’opzione economicamente conveniente.

⁶ *Solar energy is now the world’s cheapest source of power, a Surrey study finds*, University of Surrey, 7 October 2025.

⁷ O. Kvarnström, A. Scanziani, R. Kuwahata, J. Warichet, *Grid congestion is posing challenges for energy security and transitions*, IEA, 25 March 2025.

Tenendo a mente questo aspetto, si comprende bene una **possibile conseguenza della guerra in Iran** sulla domanda globale di fonti di energia fossili: la **ricerca di fonti alternative di energia**, sia in funzione di protezione dalla volatilità dei prezzi che per mettersi al riparo dalle conseguenze delle tensioni geopolitiche. In questo contesto la **crisi attuale può rappresentare un notevole volano per il comparto greentech cinese**.



Alcune evidenze in tal senso sono già disponibili: EMBER – think tank indipendente con focus sull’energia e la transizione ecologica – riporta come **a marzo**, all’indomani dello scoppio della guerra in MO, **l’export cinese di tecnologia per la produzione di energia solare sia raddoppiato**. Ed è significativo, infine, il fatto che a guidare la domanda non siano soltanto le economie avanzate, ma anche, in misura crescente, **i Paesi in via di sviluppo**⁸. Questo trend, se consolidato, rappresenterebbe un ampliamento rilevante dei mercati di sbocco del greentech cinese.

Autori: Vladimiro Giacché, Michele Tonoletti

U.O. Studi e Marketing Strategico

Direzione Comunicazione, Studi e Innovazione Digitale

Banca del Fucino

Dati aggiornati al 28 aprile 2026

Le informazioni e i dati contenuti nel presente Documento non costituiscono una ricerca in materia di investimenti o una raccomandazione, una sollecitazione né un’offerta, invito ad offrire o messaggio promozionale finalizzata/o alla sottoscrizione, alla vendita, all’acquisto, allo scambio, alla detenzione o all’esercizio di diritti relativi a prodotti e/o strumenti finanziari e/o a qualsiasi investimento in emittenti in esso eventualmente menzionati.

⁸ *Chinese solar exports double in a month to hit record high amid energy crisis*, EMBER, 23 April 2026. Si veda anche D. Walter, S. Butler-Sloss, A. Isaac, K. Bond, *The electric fast-track for emerging markets*, EMBER, 2 April 2026.